

Dalla tradizione alla riforma necessaria

di Giovanni Repossi

Da più parti mi sono sentito spesso chiedere perché non sia possibile istituire un'Accademia d'Arte a Brescia e perché una città (la seconda in Lombardia), sede di università, non abbia ancora affrontato questo problema.

Ad un esame anche sommario, non sfugge un sottofondo ancora sostanzialmente idealistico in chi avanza queste richieste. Insegnando ormai da più di trent'anni all'Accademia di Brera, mi sono chiesto se realmente oggi questa domanda corrisponde alle esigenze del territorio, della Regione e Regioni limitrofe.

In primo luogo, devo porre in evidenza la precarietà e la scarsa considerazione nella quale è tenuta l'istruzione artistica dal Ministero della Pubblica Istruzione, soprattutto a livello accademico. Compito abbastanza ingrato e deprimente, è quello di prendere in esame lo stato attuale delle Accademie d'Arte; è una situazione che non si può neanche definire drammatica (termine che presupporrebbe ancora una tensione e quindi una qualche vitalità), ma atipica.

Voglio precisare che il mio non è affatto un discorso contro le Accademie, ma, casomai, una riflessione indispensabile per capire, da una parte, la crisi di questa scuola, e, dall'altra, la crescente domanda di giovani che ogni anno chiedono l'iscrizione. Enormi sono poi le distanze che separano le aspettative degli studenti dalla qualità degli insegnamenti.

A mio modo di vedere, queste conflittualità necessitano di un'indagine approfondita degli strumenti dell'insegnamento. Superando la discriminante elitaria fra Accademie storiche e Accademie post-belliche

(anche di estrazione clientelare), sarebbe auspicabile che una nuova Accademia, nel proprio ambito territoriale, presentasse un'immagine credibile di specificità pratico-operativa inerente al proprio contesto, puntando su prospettive occupazionali, predisponendo quindi spazi adeguati e strutture idonee alla funzionalità della "pratica di laboratorio".

Al riguardo, si può ipotizzare una scuola superiore per discipline artistiche, una scuola, come l'I.S.E.F., a livello universitario di cinque anni (l'attuale durata dei corsi all'Accademia è di quattro anni): un biennio propedeutico, atto a valutare le reali possibilità dell'allievo, un triennio poi con una serie di corsi potenziati dalle richieste di specializzazioni in discipline come restauro, audiovisivi e comunicazioni di massa, design, arredamento, ambiente e arredo urbano, scenografia e tecniche televisive o un corso per la libera professione di pittore e di scultore.

Ovviamente, ciò che rende praticabile un progetto di riforma è la convinzione di essere al servizio della società e di promuovere nuove iniziative, partendo appunto da una scuola-laboratorio.

Pur riconoscendo che i punti sfiorati meriterebbero un'analisi più approfondita, si può affermare tuttavia che la creazione delle Accademie d'Arte passa pur sempre attraverso i canali un po' sbrecciati della tradizione, una tradizione di valori, di risonanze storiche attraversate sempre da flussi costruttivi, che sono evidenziati dalle trasformazioni socio-culturali.

Oggi, a mio avviso dunque, se a Brescia si vuole creare questa Scuola supe-

riore d'Arte, e i presupposti ci sono tutti per istituirla, non si può prescindere da quanto sopra ho brevemente detto (...che è poi il progetto di riforma). Non si voglia, per favore, recuperare l'ideologia dell'artista; si cadrebbe nuovamente nell'errore di molte Accademie, anche di recente istituzione: quello di poter insegnare l'Arte!